

Reperto

Prototerio (*Prototherium* sp.)

Area di interesse

Scienze naturali (paleontologia)

Epoca

Eocene superiore (circa 34–38 milioni di anni fa)

Località di ritrovamento

Alonte, Grotta dei Mulini (Vicenza, Veneto, Italia)

Storia del reperto

Nel 2012, un gruppo di speleosubacquei riesce a superare un sifone all'interno della Grotta dei Mulini di Alonte, aprendo l'accesso a gallerie sommerse mai esplorate prima e che si riveleranno essere le più vaste dei Colli Berici. Dopo decine di metri sott'acqua, con visibilità nulla e fango che si solleva al minimo movimento, la grotta cambia completamente: gli spazi si ampliano e le pareti si alzano. Qui compaiono anche i fossili: non uno o due esemplari isolati ma un vero giacimento, con ossa sul fondo, sparse o inglobate nei sedimenti. Tra costole, vertebre e denti di diversi mammiferi, carapaci di tartarughe e resti di coccodrilli preistorici emerge anche un frammento di cranio di un sirenio eocenico. L'identificazione ha rivelato essere un individuo del genere *Prototherium*, un mammifero marino erbivoro simile agli attuali dugonghi e lamantini; la specie è sconosciuta. Il cranio del *Prototherium* non è solo un fossile unico nella forma, nel colore e nella storia, ma è il risultato di un'esplorazione in cui paleontologia e speleologia si incontrano.

Descrizione tecnica del reperto

Durante la spedizione emergono diversi frammenti di *Prototherium*, in particolare due crani conservati in modo molto particolare.

Il reperto si presenta isolato dalla matrice rocciosa originaria, probabilmente a seguito di processi di dissoluzione carsica che hanno liberato le ossa dai calcari eocenici in cui erano inglobate. Questa dinamica ha permesso una concentrazione dei resti all'interno della grotta,

configurando un deposito di tipo “Konzentrat-Lagerstätte”, cioè un accumulo secondario di fossili.

Una caratteristica distintiva del cranio, condivisa con molti altri resti del sito, è la presenza di una patina nerastra lucida composta da ossidi e idrossidi di ferro e manganese (nota come “wad”). Questa patina conferisce ai fossili un forte contrasto visivo rispetto ai sedimenti circostanti, accentuandone l'impatto estetico.

Dal punto di vista tafonomico, il cranio appartiene al gruppo di resti marini eocenici derivati direttamente dalla roccia incassante, distinguendosi da altri fossili più recenti e terrestri presenti nella grotta introdotti successivamente tramite rimaneggiamento sedimentario. Non è possibile quindi stabilire con certezza se questo straordinario accumulo di fossili di diversi prototeri e altri animali preistorici sia dovuto allo spostamento delle correnti (ipotesi più probabile) o a una sorta di "cimitero primordiale".

Spunti artistici

Questo reperto funziona bene su due diversi livelli narrativi: sia come finestra sul mondo preistorico della laguna eocenica, sia come avventura esplorativa che porta a una scoperta straordinaria e inaspettata - caratterizzata da immersione nel sifone, perdita di visibilità, uscita improvvisa in una grande galleria ricca di resti fossili.

Ogni spedizione di questo tipo richiede una squadra numerosa: speleosubacquei che attraversano il sifone, speleologi che trasportano attrezzature per centinaia di metri in cunicoli fangosi, personale di supporto all'esterno. L'aria stessa nelle camere emerse è un ostacolo: povera di ossigeno e ricca di anidride carbonica, affatica rapidamente chi si muove all'interno. I fossili trovati vengono poi avvolti nel fango per proteggerli, chiusi in contenitori stagni e portati fuori attraverso lo stesso percorso.

Ulteriori informazioni

Boaria F., Da Meda M., Giordani F., Marchesini F., Massignan D., Mietto P., Nicolini L., & Preto N., 2018 - Il recupero di resti fossili di vertebrati dell'Eocene Superiore nella Grotta dei Mulini di Alonte (Vicenza). Studi e Ricerche, 25: 5-18.

https://www.museozannato.it/wp-content/uploads/2022/04/01_Boaria_et_al.pdf

